

Da: *Emilio Vedova*, a cura di I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 17 ottobre 1998 - 17 gennaio 1999), Edizioni Charta, Milano 1998, pp. XI-XII.

I "Carnevali" di Vedova, finalmente

Massimo Cacciari

Ricordo la loro scoperta, insieme a Luigi Nono. Incontri inaspettati, segreti. Ostacoli improvvisi per la nostra ricerca. Autentici "scandali".

Era il periodo in cui Luigi Nono lavorava a *Guai ai gelidi mostri*. Il lavoro venne poi eseguito per la prima volta a Colonia, nell'ottobre del 1983. Nel programma di sala i miei testi vennero accompagnati dalla riproduzione di quattro opere del ciclo "Carnevali", che portavano lo stesso titolo delle quattro parti dell'opera di Nono: *In Tyrannos; Lemuria; Das grosse Nichts der Tiere; Entwick-lungsfremdheit*. Sono le quattro dimensioni attraverso le quali il Ciclo di Vedova si sviluppa, le quattro dimensioni, anzi, che ogni singolo momento del Ciclo assume in sé, interroga e trasforma secondo il suo particolare aspetto.

In *Tyrannos*: il grido che vuol liberarsi dall'idolo dell'"essere-stato", dallo sguardo rivolto alla *paupertas horrida* del "potere" dell'essere-stato, che tutto corrompe, che predica morte, che fa deserto di ogni luce. L'essere-stato "interra" il destino dell'uomo. "Entierro" di ogni possibile. L'uomo - ha già cessato di esistere?

Lemuria: da questa notte escono figure, ospiti ingrati e spettrali. Quando non può farsi più buio, dalle foreste d'ombra minacciano i Lemuri. Sono i guardiani dell'essere-stato, scorze di parole, relitti di discorso, morti che uccidono i vivi, corruzione e fetore, senza rifugio alcuno di pace. Il grido *in tyrannos* risuona ancora, ma la sua eco sembra spezzarsi, la sua speranza farsi sempre più disperata. Il grido risuona ancora, ma saprà trasformarsi in figura, saprà esser forma? saprà opporsi secondo l'intatta nobiltà della parola, secondo la dignità del discorso, alla "caccia selvaggia" dei Lemuri? Insomma - potrà esservi nuova parola oltre l'annichilimento, nuovo inizio dopo l'essere-stato?

Das grosse Nichts der Tiere: forse gli animali lo sanno o lo presagiscono. Forse negli occhi dell'animale si custodisce l'Aperto, che la parola "interrata" non riesce ad esprimere. Forse è nel suo silenzio che rimane "salvo" l'Adveniens, l'imprevedibile sempre-futuro da sempre libero dall'essere-stato. E allora il segno, il tono, il colore debbono chinarsi, quasi, alla fonte dell'animale, allo specchio del suo sguardo - debbono obbedire al suo silenzio. Solo da questa epoché del discorso può germinare la nuova parola.

Entwicklungs-fremdheit: questa la nuova parola? Che tutto ciò che esiste non è nato a morire? che tutto ciò che tende alla forma non è superflua vanità? che un canto davvero "persuasivo", misurato, plasmato, battuto sull'incudine fibra su fibra, non è preda di Chronos e basta? "Si dissolve la forza della Terra, si dissolve quella del corpo", tutto è divenire da nulla a nulla. E questa l'unica saggezza? o è questa la somma follia? Può immaginarsi parola libera-estranea da essa?

Come una sfinge, Il *Narciso* di Vedova esprime l'enigma. È l'"istante" in cui Narciso vede la propria ombra, il proprio riflesso e vuole produrli alla luce. La "mania" di Narciso è quella stessa dell'opera: ricordare in sé l'immagine, trarla in sé "in salvo", sottrarla al flusso che tutto condanna all'essere-stato. Narciso-Sisifo: poiché data alla luce l'ombra svanisce; afferrato, il riflesso è distrutto. Ma

rinunciare a fallire sarebbe per l'opera il peccato imperdonabile.

Questo itinerario è il Carnevale di Vedova: seguire, provare, tastare, con le mani e con tutti i nervi, si direbbe, ogni traccia, ogni baleno, ogni balbettio di parola in questo "stato di miseria". Stare vigili, stare in ascolto. Quando finirà la notte? Ecco, una maschera sembra aprire ad una possibile risposta - o invitare a non stancarsi di interrogare. Che cos'è il Carnevale se non il ripetersi dell'invito a "conoscere se stessi" nella maschera e oltre ogni maschera? a indossare la maschera che atterrisce sempre di nuovo, e a deporla ancora? Il Carnevale è il culmine dell'essere-stato - ma ad un tempo la sua catastrofe. Poiché l'essere-stato è compiuto, possiamo non più temerlo. Ma non possiamo sapere se quest'istante saprà assumere forma, pronunciare parola - se sarà nuovo inizio o null'altro che primo momento del ripetersi dell'uguale.

Disincanto vorrebbe affermassimo che solo questa seconda è possibilità reale. E tuttavia i "Carnevali" di Vedova custodiscono sempre in sé, "salva", l'idea di un istante forte abbastanza da spezzare il "ciclo", da uscire dalla morsa del già-detto. Pur *respectans funera*, la Maschera di Vedova è sempre anche nostalgia dell'andare, attesa, ascolto. Nessun "gelido mostro" può consumare il possibile Adveniens - e null'altro che il luogo di questo Invisibile, la dimora di questo Sempre-futuro è l'opera.